



«CON CUORE DI MADRE...»

L'accompagnamento dei morenti

IL CONTATTO CON LA MORTE, OGGI

La vita dell'uomo sulla terra è un cammino e spesso ci confrontiamo con la morte. L'evento morte è una "presenza" nella nostra vita; ci fa riflettere, soprattutto in alcune circostanze particolari: come per la morte di un nostro caro, per una morte improvvisa, per la malattia grave di un bambino, per una morte violenta ... Può darsi il caso che cerchiamo di allontanare dalla vita il pensiero della morte.

Oggi, almeno nella società occidentale, la morte viene "esorcizzata" nella vita quotidiana, quasi "nascosta"; la persona spesso muore non nella propria abitazione, ma in ospedale, o in casa di riposo... Anche i gesti che accompagnano la morte, come le celebrazioni liturgiche per chi è battezzato (unzione degli infermi e viatico) o anche semplicemente il funerale del funerale, sono vissuti quasi in sordina, diversamente da quanto avveniva fino a non molti anni fa, quando la comunità, i vicini, si radunavano nella casa del defunto per una preghiera comunitaria, o per aiutare e sostenere i parenti.

Accanto a questa esperienza di silenzio, c'è, paradossalmente, una sorta di spettacolarizzazione della morte. La vediamo attraverso la televisione che c'è in ogni casa; ci giungono quotidianamente le notizie di persone che muoiono di morte violenta, in guerra, a causa di attentati, o per fame ... e queste immagini così crude, violente, fanno ormai quasi parte della quotidianità, tanto che le guardiamo senza più sorpresa, o senza che ci disturbino più di tanto. Forse perché avvengono lontano da noi? O perché pensiamo che siano avvenimenti che "non ci riguardano"?

La nostra cultura ha contribuito a disumanizzare il morire; si riscontrano due aspetti, due difficoltà che si frappongono affinché il morire abbia qualità umane, e sono: la condizione miserevole del morire in solitudine e la condizione altrettanto miserevole di non avere lo spazio di solitudine necessario per morire.

La persona che sta affrontando il momento angosciante del distacco dall'esistenza avverte il bisogno della presenza rassicurante di qualcuno accanto a sé (un familiare, degli amici...); e il bisogno di uno spazio psicologico per "prendere congedo" dalla vita terrena. Di fronte a questi problemi sempre presenti, che riguardano la vita di ciascuno, ci poniamo qualche domanda? Sentiamo di avere un compito?

Come "aiutare a morire: è possibile?

Il morente talvolta è solo perché la scienza medica arriva fino a un certo punto e poi si arrende perché "non c'è più nulla da fare". Ci sono altre situazioni di abbandono, di rottura dei legami familiari (pensiamo, per esempio, ai malati di HIV-AIDS) . Ma sarà proprio così?

Un'infermiera che lavora nell'ambito delle cure palliative, parlando della sua esperienza afferma che "*C'è ancora molto, moltissimo da fare: le parole, i gesti, i sorrisi e anche i pianti, quelli che riavvicinano le persone, che fanno dimenticare i dissapori*".

Questa riflessione ci pone in ricerca: come possiamo accostare la persona malata che si sta avvicinando alla morte? Come possiamo essere accanto a lui, a lei?

La riflessione, personale e comunitaria, ci riguarda particolarmente come membri della Famiglia Camilliana Laica, vale a dire persone che nella propria vita hanno fatto una scelta: quella di vivere la vita cristiana lasciandosi illuminare, guidare e sostenere dal carisma e dalla spiritualità di San Camillo de Lellis. Attingendo all'esempio del santo di Bucchianico e ai suoi insegnamenti, troviamo luce e guida nel cammino quotidiano, talvolta faticoso, di essere accanto ai malati, di saperli servire; imparando anche semplicemente a "stare accanto" a una persona grave, o che si

avvicina alla morte. Talvolta ci potrà costare fatica e impegno maggiore saperci “fermare”, ascoltare, consolare una persona vicina alla morte. Ma, insieme alle fatiche, nutriamo la consapevolezza che il malato ci dona aiuto per il nostro cammino, saggezza per vivere, netta coscienza di ciò che nella vita ha veramente valore.

“Più cuore nelle mani” diceva Camillo ai suoi religiosi: anche noi siamo invitati, oggi, a mettere sempre più cuore nell’assistere i malati; e, ancor più oggi, è importante armonizzare entrambi gli aspetti: le mani per assistere, sollevare, aiutare fisicamente; e il cuore, per far sì che ogni momento della vita possa essere vissuto in modo “umano”.

Dobbiamo acquisire competenza, anche attraverso un **cammino formativo permanente**, per acquisire la capacità di unire sapere e cuore, manualità e sostegno.

Facciamo nostre le parole di San Paolo:

«Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. ... Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!» (1Cor 13,1-2.13)

Queste parole dicono anche a noi lo stile della presenza, lo stile del cristiano. Abbiamo sempre tanti impegni, viviamo quasi sempre con l’orologio alla mano... Ma qualche volta abbiamo bisogno di fermarci e pensare quale sia il nostro “tesoro”, se lo coltiviamo e lo custodiamo con amore.

LA MORTE E LA VICINANZA AI MORENTI

Il tema della morte e della vicinanza ai morenti, apre un grande ventaglio di problemi, che riguardano gli aspetti fisici, psicologici e spirituali della persona. Possiamo parlare di diverse fasi di consapevolezza del malato di fronte a una diagnosi infausta e all’avvicinarsi della morte (descritte, ad esempio, dalla psichiatra Elisabeth Kubler-Ross¹), le paure che assalgono la persona malata, insieme con le speranze che la animano; non possiamo addentrarci in uno studio approfondito: qui offriamo soltanto alcuni spunti attingendo da un libro scritto dal camilliano padre Arnaldo Pangrazzi “*Vivere il tramonto*”².

È importante che, nella nostra formazione, conosciamo e coltiviamo alcuni atteggiamenti per essere di conforto umano e spirituale accanto ai morenti:

- La presenza accanto a un morente è un dono, come pure sapersi mettere in relazione con la persona e non con la sua malattia; non stiamo lontani dal capezzale di un morente per il timore di “non saper cosa dire”.
- Accogliere i sentimenti del malato, senza voler giudicare o giustificare Dio (la rabbia, la collera, il senso di colpa, la paura ...), sapendo ascoltare in modo empatico, riflettendo i suoi sentimenti, manifestando la nostra comprensione; l’accoglienza dei sentimenti ne promuove il sollievo, la graduale risoluzione e una crescente pace interiore.

1

Elisabeth Kübler-Ross è stata una psichiatra svizzera. Viene considerata la fondatrice della psicotanatologia ed uno dei più noti esponenti dei *death studies*. (da Wikipedia).

2

A. PANGRAZZI, *Vivere l Tramonto. Paure, bisogni e speranze dinanzi alla morte*, ed. Erikson, collana Il sole a mezzanotte

3

- Il nostro atteggiamento non sia quello di pietà o di commiserazione, ma di comprensione, di attenzione, di prossimità.
- Valorizzare il silenzio: spesso la sola presenza è un dono gradito a chi soffre e desidera stare in silenzio; rispettare anche il modo di “dire addio” del morente alle persone, alla vita, nel desiderio di essere lasciato solo.
- Trasmettere vicinanza con il contatto fisico, come una carezza, un gesto di affetto, con il tenere le mani del malato tra le nostre.
- Accogliere le eventuali confidenze, gli stati d’animo particolari, il desiderio di riconciliazione con i parenti o altre persone.
- Essere attenti ai bisogni dei familiari, cercando di offrire sollievo e conforto; essere attenti al linguaggio verbale e non verbale dei bambini e rispondere onestamente alle loro domande.
- Se il malato lo desidera, pregare insieme con lui, con gli eventuali altri presenti...
- Rispettare i tempi e i desideri dei morenti; essere disponibili per facilitare l’addio incoraggiando la verbalizzazione di messaggi alle persone care.
- Proporre, offrire il conforto dei sacramenti come l’Unzione degli infermi, l’Eucarestia, la Riconciliazione e Penitenza, il Viatico...
- Essere rispettosi dell’ambiente che circonda il malato, del personale che l’assistono.

Siamo consapevoli della necessità di attenzione, di formazione, per accostarci e incontrare un malato, per saper cogliere i suoi bisogni spirituali come:

- La ricerca del significato della vita e dell’esperienza vissuta nell’approssimarsi della morte;
- La riconciliazione: si esprime frequentemente nel bisogno di perdonare e di essere perdonati (ci sono talvolta conflitti familiari, difficoltà ...).
- La ricerca della solidarietà, il bisogno di aiuto che può essere la presenza dei familiari, di amici, di volontari...
- La domanda, l’interrogativo sulla “vita oltre la vita”, sull’eternità...
- La consapevolezza di una separazione, il bisogno di dire addio.

«CON CUORE DI MADRE»

Riprendiamo il titolo della nostra riflessione, tratto da una frase di San Camillo:

«Per prima cosa ognuno di noi chieda al Signore la grazia di un affetto materno verso il suo prossimo, così che possiamo servirlo con ogni carità tanto nell’anima come nel corpo. Infatti con la grazia di Dio desideriamo servire tutti gli infermi con quell’affetto che una madre amorevole suole avere verso il suo unico figliolo infermo»³ «È il nostro principale scopo: assisterli, anche se appestati, nell’anima e nel corpo con speciale fervore di carità.»⁴

3

Da “Regole della Compagnia dei Ministri degli Infermi”. Scritte nel 1584, esse costituiscono un documento basilare per la comprensione del carisma di Camillo. Di queste 51 Regole - che fanno unire alla freddezza normativa l’afflato evangelico - riportiamo solo la n. 1 (XXVII).

4

«Ognuno di noi chieda al Signore ...» dice San Camillo ai suoi. Perché alla base della vita del discepolo, della sequela del Signore, vi è un dono da chiedere in preghiera. Una preghiera costante, fedele, che sa leggere nella fede e nella speranza gli avvenimenti della vita, le relazioni personali, le scelte che compiamo, anche quando sono impegnative. Perfino la disponibilità al servizio, la fedeltà nei momenti pesanti ad un compito, la vicinanza con le persone che assistiamo sono illuminate dalla relazione quotidiana vissuta con il Signore.

Cosa chiediamo? «*La grazia*» prosegue Camillo. Perché è un dono da impetrare a Dio nella preghiera.

«*Di un affetto materno verso il suo prossimo*»: la nostra riflessione diviene sempre più concreta, guardando anche all'esperienza della vita. L'affetto di una madre quanto è grande! Forse abbiamo conosciuto anche noi mamme che sanno stare accanto al proprio figlio giorno e notte, nella dedizione più assoluta, dimentiche di sé, della propria fatica, stanchezza... l'esperienza di una mamma accanto al proprio figlio rende immediatamente presente alla nostra vita, all'azione dell'accompagnamento, il significato della parola sacrificio.

È un modo "femminile" di sapersi prendere cura dell'altro, di intuire la sofferenza di un altro, di trovare il modo più opportuno, attento, di conoscere, di saper capire, o meglio, intuire i bisogni dell'altro, farsene carico e portare aiuto.

Pensiamo a Maria, la donna che è rimasta accanto al suo Figlio Gesù in tutte le circostanze della vita. Le parole di Maria che sono giunte fino a noi sono pochissime: le troviamo nel Vangelo di Giovanni (Gv 2,1-10) all'inizio della vita pubblica di Gesù, a una festa di nozze. La Madonna si accorge della mancanza del vino, e pensando a come questa mancanza avrebbe rovinato la festa, dice ai servi: «*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*» (v. 5) e Gesù compie il suo primo miracolo. Maria la troviamo poi ai piedi della croce, insieme con Giovanni. Maria, silenziosa, è presente, soffre con il Figlio che muore in croce.

Apriamo anche noi il cuore, per ascoltare i gemiti appena sussurrati di un morente, per accogliere in noi il suo dolore, con amore e tenerezza di madre, portando nel cuore la sofferenza condivisa, il dolore silenzioso, la paura, da trasformare in preghiera.

«*Verso il suo unico figliolo infermo*» continua Camillo nelle "Regole" suoi religiosi. Non solo l'affetto di una mamma, ma quello di una mamma verso l'unico figlio malato. A sottolineare con maggiore forza quale dev'essere per un camilliano (e per chi al carisma camilliano s'ispira) l'amore che non si risparmia.

PER AGIRE COME GRUPPO DI FAMIGLIA CAMILLIANA LAICA

Nell'itinerario del discepolo di Gesù, "volto della misericordia del Padre" e alla scuola di San Camillo, cerchiamo di approfondire la nostra vocazione "camilliana" anche attraverso il cammino comunitario, l'itinerario vissuto nella Famiglia Camilliana Laica, nel nostro gruppo di appartenenza.

Compriamo questo

- per approfondire le motivazioni del nostro agire, il cammino di formazione che via via percorriamo, la comprensione e la fatica di stare accanto ai malati, particolarmente se siamo vicini ai morenti.
- Per condividere con gli altri del gruppo le esperienze di vita nel servizio.

- Per ricevere l'aiuto e il sostegno di cui possiamo avere bisogno: il gruppo della Famiglia Camilliana Laica, attraverso l'approfondimento della Parola di Dio, la partecipazione ai sacramenti, l'approfondimento della figura di San Camillo, del suo carisma e della sua spiritualità, la fraternità tra chi lo compone, la comunione con i religiosi camilliani, possono diventare, in certo senso, lo "stile", il nostro modo di vivere, di partecipare, di condividere, da laici nella Famiglia camilliana. È lo stile di una presenza, che si esprime nella solidarietà con il malato morente, restandogli accanto.

«Anche se appestati, assisterli con fervore di carità»: San Camillo chiede ai suoi seguaci di essere disponibili fino al dono totale della vita, assistendo senza risparmio i malati contagiosi; impegno che continua ancora oggi per i religiosi camilliani (il "quarto voto").

«Con fervore di carità»: solo per amore possiamo donare la vita. Riceviamo gratuitamente la vita e insieme con questa riceviamo altri doni ogni giorno; soltanto con amore gratuito possiamo ridonarla. "Il fervore" suggerisce una premura, una sollecitudine quotidiana che diventa gesto d'amore, consapevolezza dell'amore che riceviamo e che possiamo, a nostra volta, donare.

Sempre, la nostra vita è vissuta e arricchita nella relazione: la relazione con l'Altro, con il Signore Gesù, che ci chiama per nome, che ci ama e ci accoglie sempre. Nella certezza del Suo amore e della Sua fedeltà possiamo anche noi «gettare le reti» accompagnando il fratello morente; la relazione che sapremo vivere con lui, nella libertà, con rispetto, nutrita dalla preghiera, alimenterà anche la nostra fede e la certezza nella "speranza che non muore".

Sentiamoci, quindi, impegnati a "riconoscere in quanti chiedono il nostro amore, il volto del Signore risorto... È la fede che permette di riconoscere Cristo ed è il suo stesso amore che spinge a soccorrerlo ogni volta che si fa nostro prossimo nel cammino della vita » (Benedetto XVI, Porta Fidei, n. 14).

Chiediamo a Maria, Salute degli Infermi, che c'insegni a essere e rimanere accanto ai nostri fratelli e sorelle sofferenti anche nelle situazioni più difficili. La testimonianza della Madre del Cristo illumini i nostri passi perché sappiamo vivere e annunciare la Parola buona del Vangelo, la Parola che sostiene i nostri passi, nella certezza dell'abbraccio paterno e provvidente di Dio Padre.

Chiediamo a Maria di accompagnarci all'incontro con Dio

*«Quando riconsegneremo la nostra vita
a Dio che ce l'ha donata,
non troveremo nessuno che ci insegni come dobbiamo comportarci.*

*Perché il morire è un gesto unico e irripetibile
che spetta a ciascuno di noi.*

*Nessuno sa come sarà quell'incontro.
Ma tutto, se crediamo al Vangelo,
si concluderà con una sola domanda: "Hai amato?"*

*Vorremmo anche noi rispondere con le parole dei santi:
"Signore, non sempre ho amato;
ma sempre mi sono lasciato amare da te".*

*Amico, se assisti un morente
sappi che la tua presenza è importante,
la tua carezza è benefica,
il calore della tua mano consolante.*

Non lasciare solo chi sta per bussare

alla porta della casa di Dio.

*La solitudine è un prezzo
che nessuno deve pagare.*